

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334 1120921

parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it

facebook : Parrocchia Maria SS. Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

# SETE DI PAROLA

Pentecoste 19 - 25 maggio

**Domenica  
19 maggio  
la sede della  
Caritas  
parrocchiale  
viene intitolata  
al carissimo  
GIACOMO  
CORSICO**



*Sul cielo della nostra parrocchia brillano delle stelle che tra di noi hanno lasciato esempi di vera umanità, donazione, competenze, amicizia aperta a tutti senza mai scartare nessuno.*

*Gente seria e sorridente. Ringraziamo sempre il Signore per averceli donati.*

*Ecco alcuni nomi delle nostre stelle: Giacomo Corsico, Pino Montalbano, Davide Sastri,*

*Patrizia Golino, suor Palma, Lucia Aglianò, Salvatore Strano, Gino Magnano, i coniugi Capuano, Lucia Maranci, Concetta Midolo, Toni Micciulla, Poliuto Penzo.*

***Grazie !  
Dio  
li abbia  
in gloria.***

# Aborto libero?

di [don Andrea Bellò](#)



*Il muro della parrocchia milanese di san Michele Arcangelo e santa Rita a Milano è stato imbrattato con una scritta offensiva e blasfema: "Aborto libero (anche per Maria)".*

*Il parroco, don Andrea Bellò, ha deciso perciò di scrivere una lettera aperta all'anonimo imbrattatore sulla pagina Facebook della Parrocchia. Il post è divenuto subito virale e ha raccolto migliaia di consensi in poco tempo.*

Caro scrittore anonimo di muri, Mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l'ha fatto. Ti ha allevato, ti ha nutrito, ti ha lavato e ti ha vestito. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te

non ci dovrebbero essere a questo mondo. Mi dispiace ma non sono d'accordo. E ammiro molto tua mamma perché lei è stata coraggiosa. E lo è tutt'ora, perché, come ogni mamma, è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c'è del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L'aborto è il "non senso" di ogni cosa. È la morte che vince contro la vita. È la paura che vince su un cuore che invece vuole combattere e vivere, non morire. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. È un'ideologia che vince su un'umanità a cui si vuole togliere la speranza. Ogni speranza. Io ammiro tutte quelle donne che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu evidentemente di coraggio non ne hai. Visto che sei anonimo. E già che ci siamo vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente che imbratta i muri e che rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza a sopportare le sue pene. E dai la vita, invece di toglierla! Questi sono i veri coraggiosi! Per fortuna il nostro quartiere, che tu distruggi, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non sai neanche quello che scrivi!

Io mi firmo: don Andrea  
[Posto nella pagina Facebook della Parrocchia san Michele arcangelo e santa Rita, Milano](#)

# Santa Rita

S. Rita è stata ed è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena.

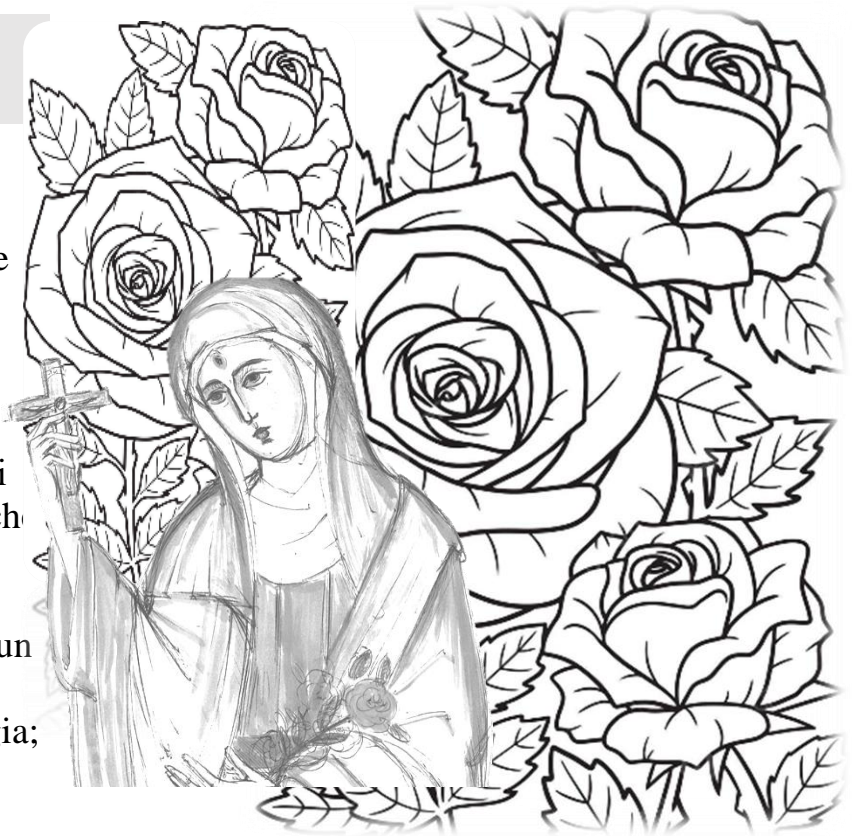
Rita ha il titolo di “santa dei casi impossibili”, cioè di quei casi clinici o di vita, per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte miracolosamente si sono risolti.

Nacque intorno al 1381 a Roccaporena, un villaggio montano a 710 metri s. m. nel Comune di Cascia, in provincia di Perugia; i suoi genitori Antonio Lottius e Amata Ferri erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come un dono della Provvidenza.

La vita di Rita fu intessuta di fatti prodigiosi, che la tradizione, più che le poche notizie certe che possediamo, ci hanno tramandato; ma come in tutte le leggende c'è alla base senz'altro un fondo di verità.

Si racconta quindi che la madre molto devota, ebbe la visione di un angelo che le annunciava la tardiva gravidanza, che avrebbero ricevuto una figlia e che avrebbero dovuto chiamarla Rita; in ciò c'è una similitudine con s. Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione.

Poiché a Roccaporena mancava una chiesa con fonte battesimale, la piccola Rita venne battezzata nella chiesa di S. Maria della Plebe a Cascia e alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso; dopo qualche mese, i genitori, presero a portare la neonata con loro durante il lavoro nei campi, riponendola in un cestello di vimini poco distante. E un giorno mentre la piccola riposava all'ombra di un albero, mentre i genitori stavano un po' più lontani, uno sciame di api le circondò la



testa senza pungerla, anzi alcune di esse entrarono nella boccuccia aperta depositandovi del miele. Nel frattempo un contadino che si era ferito con la falce ad una mano, lasciò il lavoro per correre a Cascia per farsi medicare; passando davanti al cestello e visto la scena, prese a cacciare via le api e qui avvenne la seconda fase del prodigio, man mano che scuoteva le braccia per farle andare via, la ferita si rimarginò completamente. L'uomo gridò al miracolo e con lui tutti gli abitanti di Roccaporena, che seppero del prodigio. Rita crebbe nell'ubbidienza ai genitori, i quali a loro volta inculcarono nella figlia tanto attesa, i più vivi sentimenti religiosi; visse un'infanzia e un'adolescenza nel tranquillo borgo di Roccaporena, dove la sua famiglia aveva una posizione comunque benestante e con un certo prestigio legale, perché a quanto sembra ai membri della casata Lottius, veniva attribuita la carica di 'pacieri' nelle controversie civili e penali del borgo. Già dai primi anni dell'adolescenza Rita manifestò apertamente la sua vocazione ad una vita religiosa, infatti ogni volta che le era possibile, si ritirava nel piccolo

oratorio, fatto costruire in casa con il consenso dei genitori, oppure correva al monastero di Santa Maria Maddalena nella vicina Cascia, dove forse era suora una sua parente.

Frequentava anche la chiesa di s. Agostino, scegliendo come suoi protettori i santi che lì si veneravano, oltre s. Agostino, s. Giovanni Battista e Nicola da Tolentino, canonizzato poi nel 1446. Aveva tredici anni quando i genitori, forse obbligati a farlo, la promisero in matrimonio a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso, perfino secondo alcuni studiosi, brutale e violento.

Rita non ne fu entusiasta, perché altre erano le sue aspirazioni, ma in quell'epoca il matrimonio non era tanto stabilito dalla scelta dei fidanzati, quando dagli interessi delle famiglie, pertanto ella dovette cedere alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiacone, del quale "fu vittima e moglie", come fu poi detto.

Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, senza mai lamentarsi, chiedendogli con ubbidienza perfino il permesso di andare in chiesa. Con la nascita di due gemelli e la sua perseveranza di rispondere con la dolcezza alla violenza, riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito e renderlo più docile; fu un cambiamento che fece gioire tutta Roccaporena, che per anni ne aveva dovuto subire le angherie.

I figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, crebbero educati da Rita Lottius secondo i principi che le erano stati inculcati dai suoi genitori, ma essi purtroppo assimilarono anche gli ideali e regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta.

E venne dopo qualche anno, in un periodo non precisato, che a Rita morirono i due anziani genitori e poi il marito fu ucciso in un'imboscata una sera mentre tornava a casa da Cascia; fu opera senz'altro di

qualcuno che non gli aveva perdonato le precedenti violenze subite.

Ai figli ormai quindicenni, cercò di nascondere la morte violenta del padre, ma da quel drammatico giorno, visse con il timore della perdita anche dei figli, perché aveva saputo che gli uccisori del marito erano decisi ad eliminare gli appartenenti al cognome Mancini; nello stesso tempo i suoi cognati erano decisi a vendicare l'uccisione di Fernando Mancini e quindi anche i figli sarebbero stati coinvolti nella faida di vendette che ne sarebbe seguita. Narra la leggenda che Rita per sottrarli a questa sorte, abbia pregato Cristo di non permettere che le anime dei suoi figli si perdessero, ma piuttosto di toglierli dal mondo, "Io te li dono. Fa' di loro secondo la tua volontà". Comunque un anno dopo i due fratelli si ammalarono e morirono, fra il dolore cocente della madre.

A questo punto inserisco una riflessione personale, sono del Sud Italia e in alcune regioni, esistono realtà di malavita organizzata, ma in alcuni paesi anche faide familiari, proprio come al tempo di s. Rita, che periodicamente lasciano sul terreno morti di ambo le parti. Solo che oggi abbiamo sempre più spesso donne che nell'attività malavitosa, si sostituiscono agli uomini uccisi, imprigionati o fuggitivi; oppure ad istigare altri familiari o componenti delle bande a vendicarsi, quindi abbiamo donne di mafia, di camorra, di 'ndrangheta, di faide familiari, ecc.

Al contrario di santa Rita che pur di spezzare l'incipiente faida creatasi, chiese a Dio di riprendersi i figli, purché non si macchiassero a loro volta della vendetta e dell'omicidio.

Santa Rita è un modello di donna adatto per i tempi duri. I suoi furono giorni di un secolo tragico per le lotte fratricide, le pestilenze, le carestie, con gli eserciti di ventura che invadevano di continuo l'Italia e anche se nella bella Valnerina questi eserciti non passarono, nondimeno la fame

era presente.

Poi la violenza delle faide locali aggredì l'esistenza di Rita Lottius, distruggendo quello che si era costruito; ma lei non si abbatté, non passò il resto dei suoi giorni a piangere, ma ebbe il coraggio di lottare, per fermare la vendetta e scegliere la pace.

Venne circondata subito di una buona fama, la gente di Roccaporena la cercava come popolare giudice di pace, in quel covo di vipere che erano i Comuni medioevali. Esempio fulgido di un ruolo determinante ed attivo della donna, nel campo sociale, della pace, della giustizia. Ormai libera da vincoli familiari, si rivolse alle Suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena di Cascia per essere accolta fra loro; ma fu respinta per tre volte, nonostante le sue suppliche. I motivi non sono chiari, ma sembra che le Suore temessero di essere coinvolte nella faida tra famiglie del luogo e solo dopo una riappacificazione, avvenuta pubblicamente fra i fratelli del marito ed i suoi uccisori, essa venne accettata nel monastero.

Secondo la tradizione, l'ingresso avvenne per un fatto miracoloso: si narra che una notte, Rita, come al solito, si era recata a pregare sullo "Scoglio" (specie di sperone di montagna che s'innalza per un centinaio di metri al di sopra del villaggio di Roccaporena) e che qui ebbe la visione dei suoi tre santi protettori sopra citati, i quali la trasportarono a Cascia, introducendola nel monastero; era l'anno 1407. Quando le suore la videro in orazione nel loro coro, nonostante tutte le porte chiuse, convinte dal prodigio e dal suo sorriso, l'accolsero fra loro.

Quando avvenne ciò Rita era intorno ai trent'anni e benché fosse illetterata, fu ammessa fra le monache coriste, cioè quelle suore che sapendo leggere potevano recitare l'Ufficio divino, ma evidentemente per Rita fu fatta un'eccezione, sostituendo l'ufficio divino con altre orazioni.

La nuova suora s'inserì nella comunità conducendo una vita di esemplare santità,

praticando carità e pietà e tante penitenze, che in breve suscitò l'ammirazione delle consorelle. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere.

Gesù l'esaudì e un giorno nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne purulenta e putrescente, costringendola ad una continua segregazione.

La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, fatto per perorare la causa di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino, sospesa dal secolo precedente; ciò le permise di circolare fra la gente.

Si era talmente immedesimata nella Croce, che visse nella sofferenza gli ultimi quindici anni, logorata dalle fatiche, dalle sofferenze, ma anche dai digiuni e dall'uso dei flagelli, che erano tanti e di varie specie; negli ultimi quattro anni si cibava così poco, che forse la Comunione eucaristica era il suo unico sostentamento e fu costretta a restare coricata sul suo giaciglio.

E in questa fase finale della sua vita avvenne un altro prodigio: essendo immobile a letto, ricevè la visita di una parente la quale, nel congedarsi, le chiese se desiderava qualcosa della sua casa di Roccaporena; Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dall'orto; la parente obiettò che si era in pieno inverno e quindi ciò non era possibile. Ma Rita insistè.

Tornata a Roccaporena, la parente si recò nell'orticello e, in mezzo ad un rosaio, vide una bella rosa sbocciata. Stupita, la colse e la portò da Rita a Cascia la quale, ringraziando, la consegnò alle meravigliate consorelle.

Così la santa vedova, madre, suora, divenne la santa della 'Spina' e la santa della 'Rosa'; nel giorno della sua festa

questi fiori vengono benedetti e distribuiti ai fedeli.

Il 22 maggio 1447 (o 1457, come viene spesso ritenuto) Rita si spense, mentre le campane da sole suonavano a festa, annunciando la sua 'nascita' al cielo. Si narra che il giorno dei funerali, quando ormai si era sparsa la voce dei miracoli attorno al suo corpo, comparvero delle api nere, che si annidarono nelle mura del convento e ancora oggi sono lì: sono api che non hanno un alveare, non fanno miele e da cinque secoli si riproducono fra quelle mura.

Per singolare privilegio il suo corpo non fu mai sepolto, in qualche modo trattato secondo le tecniche di allora, fu deposto in una cassa di cipresso, poi andata persa in un successivo incendio, mentre il corpo miracolosamente ne uscì indenne e riposto in un artistico sarcofago ligneo, opera di Cesco Barbari, un falegname di Cascia, devoto risanato per intercessione della santa.

Sul sarcofago sono vari dipinti di Antonio da Norcia (1457), sul coperchio è dipinta la santa in abito agostiniano, stesa nel sonno della morte su un drappo stellato; il sarcofago è oggi conservato nella nuova basilica costruita nel 1937-1947; anche il corpo riposa incorrotto in un'urna trasparente, esposto alla venerazione degli innumerevoli fedeli, nella cappella della santa nella Basilica-Santuario di santa Rita a Cascia.

Accanto al cuscino è dipinta una lunga iscrizione metrica che accenna alla vita della "Gemma dell'Umbria", al suo amore per la Croce e agli altri episodi della sua vita di monaca santa; l'epitaffio è in antico umbro ed è di grande interesse quindi per conoscere il profilo spirituale di santa Rita. Bisogna dire che il corpo rimasto prodigiosamente incorrotto e a differenza di quello di altri santi, non si è incartapecorito, appare come una persona morta da poco e non presenta sulla fronte la famosa piaga della spina, che si

rimarginò inspiegabilmente dopo la morte. Tutto ciò è documentato dalle relazioni mediche effettuate durante il processo per la beatificazione, avvenuta nel 1627 con papa Urbano VIII; il culto proseguì ininterrotto per la santa chiamata "la Rosa di Roccaporena"; il 24 maggio 1900 papa Leone XIII la canonizzò solennemente.

Al suo nome vennero intitolate tante iniziative assistenziali, monasteri, chiese in tutto il mondo; è sorta anche una pia unione denominata "Opera di santa Rita" preposta al culto della santa, alla sua conoscenza, ai continui pellegrinaggi e fra le tante sue realizzazioni effettuate, la cappella della sua casa, la cappella del "Sacro Scoglio" dove pregava, il santuario di Roccaporena, l'Orfanotrofio, la Casa del Pellegrino.

Il cuore del culto comunque resta il Santuario ed il monastero di Cascia, che con Assisi, Norcia, Cortona, costituiscono le culle della grande santità umbra.

## **Domenica 19 PENTECOSTE**

**Vangelo secondo Giovanni 15,26-27**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Oggi festeggiamo la Pentecoste, che significa: cinquanta giorni. È una antichissima festa in cui si offrivano alle divinità le primizie dei raccolti. Il raccolto era una promessa di vita per un solo anno. Poi il popolo Ebreo la trasformò. È diventato il giorno in cui si ricorda la consegna delle tavole della legge a Mosè sul Sinai. Già in quell'occasione vi fu una teofania, fatta di fumi, fuochi e tuoni, tanto che nessuno osava avvicinarsi al monte. Il dono della legge è già una promessa maggiore, perché consente al popolo di vivere in pace e quindi di prosperare. Noi cristiani vi celebriamo la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli, "che è Signore e dà la vita". Siamo passati da una semplice promessa di sopravvivenza per un anno, ad una promessa di vita in comunione con Dio.

Per gli Apostoli, la venuta dello Spirito Santo, ha cambiato tutta la loro vita. Prima vivevano nella paura di essere arrestati e non sapevano cosa fare. Dopo non hanno più paura, e sanno cosa fare e dire. Senza questo Dono, la Chiesa non sarebbe mai nata e non saremmo qui a pregare.

Chi è oggi, per noi lo Spirito Santo? È la risposta ai nostri perché; è colui che ci permette di raggiungere l'irraggiungibile, è Dio che viene in noi per portarci a Lui, ma principalmente direi che è colui che in me grida Abbà Padre. È colui che risveglia in me il bisogno e il desiderio di Dio e di eternità. È colui che piano piano, ma con la costanza del vento, mi spinge verso il Padre e mi porta a gridare anch'io con lui: Abbà Padre.

Lo Spirito viene definito Paraclito; che significa difensore, avvocato, persona di fiducia, intercessore e consolatore. Arriva "all'improvviso", quando meno te lo aspetti, portando luce e grandi novità, che possono trasformare la nostra vita dal di dentro, come ha fatto con gli Apostoli, san

Paolo, Sant'Agostino, San Francesco, e come può ancora fare con noi.

Invochiamolo, nel nome di Gesù.

## PER LA PREGHIERA

(Don Angelo Saporiti)

Vieni, Santo Spirito.

Porta vita nelle nostre comunità cristiane, nei nostri gruppi di volontariato, nei nostri circoli e associazioni parrocchiali.

Vieni a rinnovare le nostre messe troppo distanti dalla gente, le nostre preghiere ammuffite e ipocrite, i nostri consigli pastorali che assomigliano più a salotti per zitelle, i nostri gruppi biblici così vecchi e statici, vieni a rinnovare i nostri vescovi, i parroci, i catechisti...

Vieni Santo Spirito e togliti di mezzo ogni ostacolo che ci separa dall'amore fraterno, fai sparire quei comportamenti di violenza che dividono i cuori, annienta ogni gelosia, invidia, calunnia, rancore, odio, vendetta... Metti nel nostro cuore un'iniezione di bontà, di tenerezza, di fiducia, di positività, di ottimismo.

Facci apprendere il linguaggio della pace e del perdono reciproco.

Facci venire le lacrime agli occhi davanti alla bellezza di un tramonto o al sorriso di un bambino.

Facci venire i brividi per una carezza di sollievo data o ricevuta.

Rendici persone umili, accoglienti, servizievoli e rispettose. Regalaci la gioia di capire che l'unica nostra felicità è nell'amare come Dio ci ama.

## Lunedì 20

Vangelo secondo Marco

9,14-29

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che

ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Gli apostoli si sono un po' montati la testa; d'altronde - che diamine! - è da tempo che seguono il Maestro Gesù, hanno visto come opera, sono in grado di imitarne, più o meno, i gesti e le parole. Assistiamo, oggi, alla peggiore delle figure narrate dagli evangelisti (Criterio di verità dei Vangeli: voi scrivereste un libro di fantasia in cui fate una pessima figura?): gli apostoli, contattati da questo povero padre di famiglia, pensano di non avere bisogno

di disturbare il Signore Gesù, e giocano a fare i guaritori. La misura del loro doppio fallimento - di fronte a questo pover'uomo e rispetto a Gesù - è bene evidenziata da Marco. La ragione del loro fallimento, spiega alla fine Gesù, sta nell'assenza di coinvolgimento degli apostoli; la guarigione è frutto di una lotta contro il male, richiede sacrificio e compassione, non si tratta di giocare a fare i maghetti di turno! Guarire gli altri significa dividerne la sofferenza, accettare di patire insieme! Il padre del ragazzo epilettico, però, dona agli apostoli e a noi una lezione memorabile: sollecitato da un Gesù piuttosto alterato dall'accaduto, sentendosi stimolato ad avere più fede, questo pover'uomo formula una delle preghiere più toccanti dell'intero vangelo: «Signore io credo, ma tu sostieni la mia incredulità!». Sì, Signore, tu conosci la misura della nostra fragilità, tu sai la fatica del nostro vivere: abbi misericordia di noi!

### **PER LA PREGHIERA**

(San Pier Damiani)

O Dio Spirito Santo, uguale al Padre e al Figlio nella sostanza e nell'eternità, tu che procedi in modo ineffabile dall'uno e dall'altro, degnati di scendere nel mio cuore e scaccia, tu meraviglioso portatore di luce, le tenebre della mia iniquità affinché, come il seno della Vergine col tuo afflato concepì il Verbo di Dio, così anch'io con l'ausilio della tua grazia possa portare sempre nella mia mente l'Autore della mia salvezza.

Tu infatti, o Signore, sei la luce delle menti, la virtù dei cuori, la vita delle anime.

## **Martedì 21**

**Vangelo secondo Marco**

9,38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché



non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi”.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Molto spesso essere credenti può significare essere settari. Capita, con una certa frequenza di creare intorno alla nostra fede, mal compresa e mal vissuta, dei profondi fossati o delle alte mura praticamente invalicabili. Significa interpretare l'ovile come una fortezza da difendere da ogni possibile intromissione. Anche gli apostoli rischiano di restare vittime di tali errori. Hanno visto un tale che scacciava i demoni nel nome di Gesù Cristo e glie lo hanno proibito: «Perché non era dei nostri». Gesù da una risposta piena di sapienza: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi». Ecco una sana apertura al vero ecumenismo, ecco il compito della chiesa: non fare proselitismo, ma portare e diffondere ovunque la luce di Cristo. Il bene non si può né colorare né frantumare; se è autentico, ha un'unica fonte. Tutto quello poi che si fa nel nome del Signore Gesù non può non avere le doti del vero bene: Egli è il nostro avvocato presso il Padre e ci ha solennemente promesso che tutto quello che chiederemo al Padre nel suo nome ci verrà concesso. La chiesa nella liturgia ha fatto suo questo monito e termina tutte le sue orazioni nel nome del nostro Signore Gesù Cristo. Anche nelle nostre preghiere personali, noi tutti, segnandoci con il segno della croce vogliamo dire che tutto, preghiere ed azioni volgiamo compierle nel suo nome, per la sua gloria. Risuona come logica conclusione la frase seguente: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa».

### **PER LA PREGHIERA**

(Simone Nuovo Teologo)

Vieni, luce vera. Vieni, vita eterna. Vieni, mistero nascosto.

Vieni, tesoro senza nome. Vieni, realtà ineffabile.

Vieni, persona che nessuna mente può comprendere.

Vieni, felicità senza fine. Vieni, luce senza tramonto.

Vieni, speranza vera di quanti saranno salvati.

Vieni, risveglio di chi dorme. Vieni, risurrezione di chi è morto.

Vieni, o Potente, o tu che tutto fai, rifai e trasformi col solo tuo volere.

Vieni, invisibile, del tutto intangibile...

Vieni, gioia eterna.

Vieni, consolatore perfetto della povera anima mia.

Vieni, dolcezza, gloria, mio gaudio senza fine.

## **Mercoledì 22**

**s. Rita da Cascia**

**Vangelo secondo Marco 9,30-37**

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome,

accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Che stridore, amici, che stridore! Gesù è appena sceso dal Tabor, ha appena guarito il ragazzo che gli apostoli, tontoloni, non sono riusciti a guarire e parla della propria morte. Gesù vede che le cose stanno prendendo una bruttissima piega, il suo progetto di salvezza si sta arenando sulle secche della diffidenza e l'aperta opposizione dei farisei. Che fare? Le parole, i miracoli, la predicazione non sono serviti. Intorno a sé Gesù vede crescere l'ostilità. E Gesù, in un momento di profonda commozione e di comprensibile sofferenza proclama: egli è disposto a continuare anche se dovesse morire a causa dell'annuncio! E gli apostoli di che parlano? Di chi farà il primo ministro dell'ormai imminente Regno del Messia... Tragica idiozia di noi uomini! Incredibile povertà dei discepoli! Non hanno capito nulla, sono lontanissimi anche solo dall'immaginare ciò che sta per accadere! E Gesù che fa? Si mette da parte, non guarda al proprio dolore e ancora insegna ai suoi attardati compagni: fra voi non sia così, guardate la disarmante semplicità dei bambini. Quando anche nella Chiesa non capiamo il valore immenso del servizio e dell'umiltà, meditiamo profondamente la pagina dell'incomprensione di Dio...

### **PER LA PREGHIERA**

Gloriosa Santa Rita,  
Tu che fosti prodigiosamente partecipe della dolorosa Passione di nostro Signore Gesù Cristo, ottienici di vivere con amore le pene di questa vita, e soccorrici in tutte le nostre necessità.

## **Giovedì 23**

### **MARIA AUSILIATRICE**

**Vangelo secondo Marco**      9,41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri".

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Il sale insipido non serve a niente, verissimo, non si riesce proprio a salare il sale. Un discepolo insipido non serve a niente, questo dice Gesù. Perciò chiede tanto, perciò è così esigente: noi discepoli possiamo diventare ostacolo, scandalizzare, offendere la Parola. La Chiesa, che vorrebbe essere la porta d'ingresso a Dio, l'accesso al volto dell'Altissimo, se vive in contraddizione ciò che dice diventa orribile maschera. Ancora portiamo le conseguenze (e per quanto tempo ancora le porteremo) per l'orribile scandalo della pedofilia e per come è stato gestito. Perciò non deve stupire la durezza usata da Gesù nei confronti di coloro che diventano scandalo. È vero: meglio essere monchi o orbi che scandalizzare un innocente. Vegliamo su noi stessi con serietà e costanza. Dio è

buono, certo, ma non è un bonaccione innocuo cui va tutto bene. Il Dio della Scrittura protegge gli orfani e le vedove con decisione e forza, con determinazione assoluta. Anche contro i suoi discepoli che non vivono con onestà la propria salvezza. Manteniamoci in un atteggiamento di umiltà e di conversione perché nessuno si allontani dal Vangelo per causa nostra...

### **PER LA PREGHIERA**

(s. Giovanni Bosco)

O Maria Ausiliatrice, Madre benedetta del Salvatore, validissimo è il tuo aiuto in favore dei cristiani.

Per te le eresie furono sconfitte e la Chiesa uscì vittoriosa da ogni insidia.

Per te le famiglie e i singoli furono liberati ed anche preservati dalle più gravi disgrazie.

Fa', o Maria, che sia sempre viva la mia fiducia in te, affinché in ogni difficoltà possa anch'io sperimentare che tu sei veramente il soccorso dei poveri, la difesa dei perseguitati, la salute degli infermi, la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori e la perseveranza dei giusti.

## **Venerdì 24**

**Vangelo secondo Marco 10,1-12**

In quel tempo, Gesù, partito da Cafarnaò, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo

dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(don Mario Maritano)

Gesù ci dà un esemplare insegnamento riguardo al matrimonio: la sua unità e indissolubilità.

Mentre i Farisei, appellandosi alla legge di Mosè, dicevano che si poteva allontanare la propria moglie dandole un atto di ripudio, Gesù risponde che questo è stato concesso per la durezza dei cuori, ma richiamando il progetto originario di Dio afferma che all'inizio non era così: col matrimonio l'uomo e la donna diventano una carne sola (cf Mc 10,8-9).

La radice dell'amore risiede in Dio e, se mancano la fede e l'impegno, difficilmente si realizza una perfetta unione di cuore e di carne. L'amore nel matrimonio cresce continuamente, cerca sempre nuovi modi per dimostrare la gioia e la serenità dell'essere uniti, si espande nei figli, per i quali la migliore eredità è il buon esempio dei loro genitori.

### **PER LA PREGHIERA**

(Beata Elisabetta della Trinità)

O Spirito d'amore, scendi sopra di me: rendi la mia anima una immagine vivente di Gesù, perché Egli possa rinnovarvi tutto il suo mistero.

E Tu, o Padre, chinati su questa tua piccola creatura, coprila con l'ombra del tuo Spirito e guarda in lei unicamente il figlio tuo prediletto, nel quale hai riposto tutte le tue compiacenze.

O mio Dio Trinità, mio tutto, mia beatitudine, immensità in cui mi perdo, mi consegno a voi come una preda.

